

CHI HA IN MANO IL DESTINO DELL'UNIONE

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 14 febbraio 2018

Di nuovo, nella storia d'Europa, il destino di così tanti torna nelle mani di così pochi. Diventa quasi automatico parafrasare le celebri parole di Winston Churchill sulla Battaglia d'Inghilterra per cogliere il senso profondo di quel che sta accadendo in Germania. Dove oggi, un po' come allora, il futuro dell'Europa è appeso alle scelte di 460 mila iscritti alla Spd: un millesimo dei cittadini dell'intero continente! Che la Ue attraversi una fase di crisi politica acuta, accentuata dall'esplosione di tendenze nazionaliste spesso venate da esplicite pulsioni fasciste, è un dato di fatto. Come lo è anche che contro la minaccia di disgregazione del processo unitario sia indispensabile la nascita a Berlino di un governo di coalizione fra Cdu e Spd. Partiti eredi delle due grandi famiglie politiche (popolari e socialisti) alle quali si deve la storica scelta di aver avviato la costruzione di un'Europa con forti legami sovranazionali.

Una bocciatura dell'accordo Merkel-Schulz nel referendum indetto dalla Spd, infatti, non avrebbe effetti pesanti solo sulla politica interna tedesca. Ma - e ciò è ancor più allarmante - finirebbe per destabilizzare pericolosamente i già precari equilibri politici che paralizzano la vita dell'Unione.

Alla marea montante dei movimenti nazional-sovrani si aprirebbero spazi sconfinati, mentre la pur generosa leva europeista di Emmanuel Macron perderebbe il fulcro essenziale per tradursi in un'azione politica di scelte e fatti concreti.

Allo stato queste preoccupanti prospettive generali non sembrano pesare granché sul dibattito in corso tra i militanti della Spd. Su tutto prevalgono interessi di politica domestica. In particolare, tiene banco l'ira funesta dei giovani socialisti che, alla luce dei magri consensi elettorali raccolti dopo la precedente esperienza di governo con Merkel, vorrebbero ritirarsi sotto la tenda in attesa di tempi migliori e di un ricambio generazionale ai vertici del partito. Uno scontro interno talmente drammatizzato da aver spinto lo stesso Schulz a rinunciare alla carica di ministro degli Esteri (dopo quella di capo del partito) nella

speranza di facilitare un voto favorevole all'accordo di governo.

Da che mondo è mondo, contrasti generazionali e personali hanno caratterizzato sempre lotte e scelte politiche. Nell'attuale confronto dentro la Spd sembra però di dover cogliere il sintomo di un malessere più profondo e corrosivo, che oggi insidia un po' tutta la sinistra europea più radicale, anche in Italia. A prima vista, si presenta come nostalgia della propria identità nativa ovvero come volontà di sollevare la propria azione politica verso orizzonti più alti. Ma all'atto pratico si traduce in rifiuto a misurarsi con le asprezze della realtà quando la si avverte come troppo distante o comunque estranea alla propria visione delle cose. Ne nasce così una sindrome che si potrebbe sintetizzare in un: fermate il mondo, voglio scendere. Non il miglior viatico per contrastare le diffuse derive fasciste. Viene così a mancare quella capacità di coniugare l'etica della convinzione con quella della responsabilità che è stata una delle intuizioni più fertili proprio del pensiero politico tedesco.

E rimane - in Germania come in Italia e altrove - la stella polare di chi non voglia perdere la speranza di vincere la sfida dell'unità europea.